

del vescovo Giordano (da Gio Ponti, 1941), che sono nello studio del Rettore dell'Università di Padova, « Chiaro di luna » (da Bruno Saetti), « Primavera e estate » (da Gino Severini), « Arlecchino » (da Gio Ponti, 1949) sono, certo, smalti pazientemente e sapientemente contesti di numerose lastre smaltate e giustapposte a costituire la grande composizione, ma sono, essenzialmente e propriamente, opere di pittura, anzi opere, in questi casi, di sensibilissima interpretazione pittorica: arte nata dall'arte, come nel caso di talune perfette esecuzioni musicali.

Nel caso di Severini, trattandosi di una pittura timbrica e cioè puntualmente corrispondente ai modi tipici dello smalto, l'operazione può apparire meno complessa, ma si danno altri casi, specie quelli in cui De Poli opera su cartone proprio, casi in cui si raggiungono effetti raffinatissimi di tonalismo e di trasparenze, ignoti alla smalteria tradizionale; potremmo indicare a questo proposito numerose opere, come l'immenso « Pannello araldico » eseguito nel '51 e collocato a bordo del « Giulio Cesare », la serie delle « Stagioni », il palpitante « Volo di gabbiani » del '65, « Aprile » del '71, quelle efficaci prove tendenzialmente espressioniste che sono « Cavalli selvaggi » e « Albero » del '69, quel delizioso brano di trepida pittura che è « primi fiori » del '70.

Altro raggiungimento singolare e di particolare impegno l'applicazione dello smalto alla scultura. Sogno antico quello di una statuetta colorata, dall'arcaismo greco alle proposte di Lucio Fontana con il rivestimento di mosaico. Il sogno De Poli lo ha attuato per suo conto, e con mez-

zi propri. Anche in questo campo De Poli talora compie l'opera da solo, come nel caso di quella sorta di multicolore idolo indiano che è il « Pavone » del '62, tal'altra si vale di modelli di altri artisti, come nel caso del « Grande gallo » modellato nel '67 da Marcello Mascherini; ma pure in questa circostanza l'intervento, non pure interpretativo ma proprio creativo, dello smaltatore non potrebbe considerarsi secondario. Le forme inventate dallo scultore ricevono dalla componente cromatica una animazione inedita, una diversa e più definita vivacità espressiva, una più aggressiva efficacia.

Rimane a osservare come la traduzione in termini pittorici dell'arte dello smalto non abbia poi impedito a De Poli di ascoltarne anche l'antica vocazione decorativa; sennonché, con sensibilità squisitamente attuale, la decorazione per De Poli non si risolve mai nell'applicazione o aggiunta di motivi ritmici, più o meno geometrici o naturalistici, ma invece nell'invenzione di nuove forme integrate del colore, dalla lucentezza, dal barbaglio dello smalto secondo una gamma illimitata di variazioni cromatiche.

Nascono così i vasi, le coppe, le ciotole, le fioriere di De Poli: una produzione smagliante e di tale prestigio formale da ricordarci la fantasia inesaurita di un vasaio magnogreco o atestino, il quale, invece che di argilla e di vernici, disponga di rame, di colori, di trasparenze opaline, di iridescenze e riflessi vitrei: il freddo rigore del metallo e il miracoloso incanto della luce.

AGNOLDOMENICO PICA

COMUNE DI VALENZA  
ASSOCIAZIONE ORAFA VALENZANA

## Gli Smalti di Paolo De Poli

SMALTI DE POLI - VIA S. PIETRO, 43 - 35100 PADOVA - TEL. 23.548

Valenza  
Palazzo Comunale  
28 Ottobre - 5 Novembre 1972

Orario:  
10/12,30  
16/20



*"Se c'è un'arte italiana dello smalto, ciò è dovuto a De Poli, alla strada che ha affrontato ed ha seguito con fedeltà, all'esempio della sua tecnica ortodossa, alle sue affermazioni sicure, alla stima e all'ammirazione che si è guadagnato, e anche di ciò gli dobbiamo essere grati".*

GIO PONTI

Paolo De Poli ha iniziato nel 1933 la sua attività nel campo dello smalto, dopo le sue esperienze nella pittura e nello sbalzo.

Ha partecipato ad innumerevoli mostre, in moltissimi paesi, e tra l'altro in Italia a 12 Biennali d'Arte di Venezia e 9 Triennali di Milano.

Ha dato sempre un'impronta personale alle sue creazioni ed ha anche collaborato con architetti e artisti di chiara fama per opere notevoli.

Con il continuo desiderio di ricerca è sempre pronto a studiare nuove applicazioni dello smalto su metallo.

Varie sono le realizzazioni: soprammobili, vasi, ciotole, lampade, elementi decorativi, decorazioni per chiese ed ambienti pubblici, sculture e gioielli.

Le superfici sbalzate e martellate conferiscono agli smalti vetrosi che le ricoprono, con tonalità ora delicate ed armoniose ora forti e contrastanti, riflessi ricchi e brillanti, prerogativa di quest'arte preziosa e meravigliosa.

Sono quasi quarant'anni che Paolo De Poli, nella sua officina patavina, cuoce paste vitree trasformandole in smalti sfolgoranti sopra superfici di rame piccole e minime, grandi e grandissime, aggiungendo alla tenacia dell'artigiano, scaltrito dall'assidua esperienza, le impennate dell'artista estroso.

La tecnica è quella detta, impropriamente, dello smalto dipinto, per distinguerlo da quello marginato (cloisonné) e da quello inalveolato (champlevé), che furono la gloria medievale di Limoges.

Come ebbi altra volta a osservare, la vocazione dello smalto, di radici orientali e barbariche, è ornamentale, o decorativa che dire si voglia, una vocazione che si potrebbe dire sodale di quella dell'oreficeria: gioielli per la bellezza muliebre, insegne e serti principeschi e regali, ornamenti per il fasto cerimoniale, calici e pissidi sacre, arce per le reliquie dei martiri.

Una storia di abbagliante ricchezza, che sostanzialmente si esaurisce con il declinare del Settecento.

Rari e raramente pregevoli gli smalti ottocenteschi, pur se potremmo citare i sontuosi deliri di un Fabergé, o, per l'Italia, la nobile eccezione di quelli inventati da Giuseppe Guidi.

Alla fine è da riconoscere come, nel '33, quando De Poli, lasciata la pittura, si dedicò allo smalto, di questo nessuno si occupava, nè alcuno sembrava avere memoria.

Non si trattò della semplice riscoperta di una tecnica desueta, meno che mai del *revival* di gusti, modi, ritmi, stili superbi e perenti.

In realtà De Poli rinuncia all'esercizio della pittura soltanto agli effetti, diciamo, anagrafici, in sostanza compie unicamente una sostituzione dei mezzi, una mutazione del veicolo espressivo.

L'invenzione pittorica invece di attuarsi, come d'uso, sulla tela, sulla tavola, sul muro, si inverte nelle superfici gemmee dello smalto stesso sulla lastra di rame.

Già in questa circostanza emerge una volontà di indipendenza di fronte alle suggestioni della tradizione, che, in questa materia, come s'è detto dianzi, era stata per secoli quasi esclusivamente decorativa e prevalentemente aniconica.

Nasce così con De Poli una sorta di megalografia dello smalto, e proprio negli anni medesimi in cui Mario Sironi sognava una eroica resurrezione del grande affresco murale.

Le monumentali figure di Giovanni Rusca da Como e

